

EVOLA ED HEGEL: IL CONCETTO DI FILOSOFIA, CONSONANZE E DIVERGENZE

Nel confrontare due pensatori, come Julius Evola e Giorgio F. G. Hegel, lontani nel tempo e, quindi, *apparentemente*, così differenti, tanto nel linguaggio quanto in relazione al contesto storico-culturale in cui hanno vissuto ed operato, riteniamo che sia necessario cercare di andare ad incontrare ciò che realmente abbia significato la Cosa del pensiero, l'oggetto di cui e su cui hanno tematizzato, al di là delle modalità e cioè delle divergenze attraverso le quali, tutto ciò, loro malgrado, si è espresso. Quindi il lavoro, questo lavoro, deve essere caratterizzato da un approccio di natura ermeneutica e per, dirla con il Kerenyi, è d'uopo **entrare in idea** nel cuore del pensiero, affrontando ciò che, nella sua intenzionalità, li ha guidati nel percorso dello spirito. Quanto dedotto vuol significare che, come intorno ad Evola il discorso deve superare la "vulgata" del suo preteso "abbandono" della Filosofia, con la cosiddetta "chiusura" del periodo ad essa dedicato e l'"apertura" nei confronti di ciò che *tout court* si è definito Tradizione, così per lo Hegel è necessario rivedere ed emendare radicalmente quanto certa critica pigra e conformista ha dedotto sulla sua pretesa modernità e sul concetto di *razionale* confuso e mistificato con quello cristiano e/o moderno di razionalismo individualistico e quindi astratto. Attesa la complessa vastità del tema, faremo in modo di esaminare e di indicare sinteticamente alcuni nodi essenziali comuni alla prospettiva sia di Evola che di Hegel, al fine di offrire quelli che, secondo noi, possono essere i percorsi di ricerca e di studio relativi alla *quaestio* sollevata.

I. L'autentica "svolta" spirituale esperita da Evola alla fine degli anni venti del Novecento non è consistita, a ben riflettere, in un "abbandono" della Filosofia e del

suo orizzonte di ricerca e di visione, del suo oggetto di *amore* e dei suoi itinerari aristotelicamente dovuti, ma bensì di un lasciare al suo destino di impotenza gnoseologica e di inefficacia spirituale la Filosofia moderna o meglio il concetto moderno della stessa (che è poi quello cristiano...). La frase di Lagneau sulla Filosofia considerata una sorta di "...riflessione tesa a riconoscere la sua propria insufficienza e la necessità di un'azione assoluta che conduca aldilà della medesima ..." (Rev. de Met. et de Mor., Mars 1898, p. 127), posta da Evola come "incipit" ai *Saggi sull'idealismo magico* (1925), in concreto vuol significare che per realizzare il suo *logos*, la sua ragione, la Filosofia nel momento attuale, deve superare, andare aldilà, effettuare un salto di natura ontologica per collocarsi nel luogo dello spirito che, e qui sta l'autenticità ermeneutica del percorso evoliano, è il luogo di pertinenza da sempre della Filosofia nel suo unico e autentico significato che è quello premoderno e cioè greco: percorso spirituale, di natura iniziatica, in un *tèlos* che è l'*omòiosis theò*. Ciò è quanto Evola ha compiuto nella sua azione realizzativa e di *paideia* dei fondamenti della Scienza dello Spirito, sin dalla costituzione del Gruppo di UR, la cui natura, nel significato di essenza e quindi la sua *virtus* come finalità, è alquanto simile a ciò che è stata l'Accademia Platonica dagli inizi sino a Proclo: palestra rigorosa del Sapere che è asceti rituale e non cerimoniale, la cui finalità, pertanto, è l'assimilazione al Divino. Tutto ciò cosa ha a che fare con il concetto e la prassi moderni della Filosofia? Cosa ha a che fare la vera ricerca del *sapere* che è *essere* con questo "insegnamento" cattedratico, di natura sterilmente nozionistica e stupidamente specialistica, da "dotti ignoranti", vera caricatura mistificante di quanto l'uomo cerca sin dall'alba del suo spirito? Nulla, desolatamente nulla! Tale concetto moderno e quindi degradato di ciò che Aristotele afferma essere l'atteggiamento più *naturale* per l'uomo, cosa ha in comune con la definizione espressa dallo Hegel sull'essere la Filosofia "**... la considerazione esoterica di Dio ...**"

(Enc. Scienze Fil.)? Assolutamente niente, ma, tale affermazione hegeliana ha tutto in comune invece con quanto Evola stesso ha poi perseguito ed indicato come Via iniziatico-solare, di natura platonico-apollinea, per la riacquisita consapevolezza dell'autentica natura dello spirito in quanto realtà Divina trascendentamente immanente che è come dire la realtà dell'Individuo Assoluto. Allora è d'uopo affermare, senza alcun timore, che sia in Evola che in Hegel, riappare, in piena modernità, il senso e il significato greco della Filosofia, strumento per il conseguimento del Risveglio, che è la rinascita, dopo la caduta, in quanto *anamnesi* di ciò che si è sempre stati e non lo si è saputo (ignoranza come *avidyā*), quindi come riconquista di un **sapere** che coincide con **l'essere** in senso ontologico. Talché essa è Scienza Sacra in senso eminente e quindi autentica Tradizione, avente ad "oggetto" solo ed esclusivamente il Divino, che è la Verità in quanto essenza e dell'uomo e del Mondo, come Cosmo; è Sapere per pochi, è gnosi, è Teosofia, conoscenza di Dio che si rivela, nel percorso iniziatico-filosofico, come Teofania, significando ciò il rammemorare la consapevolezza quale Sapere, aldilà ed oltre sia il Mito che il Simbolo (livelli di conoscenza sapientemente riconosciuti, sia da Evola che da Hegel, inefficaci ai fini della scienza, in relazione allo stato intellettuale-noetico puro che è l'apollineo), che il Dio è "oggetto" da superare, da negare, per "osare" essere Lui! Tale identificazione, sia in Hegel che in Evola, è la stessa autoconoscenza del Sé che è l'Assoluto nella sua natura solare, in totale estraneità, pertanto, ad ogni confusione panteistica e ad ogni vedantino acosmismo spirituale. In tale guisa, pertanto, anche se mediante linguaggi differenti e in contesti storico-culturali lontani tra loro, essi dicono il Medesimo e la Filosofia, pertanto, nella loro opera non è più quell'insulsa propaggine della teologia dogmatica (cristiana), né quella serva timida delle cosiddette scienze moderne, cioè della concezione parziale, riduttiva e quindi irrealistica, in quanto galileiana, della natura, ormai desacralizzata e ridotta ad

oggetto di calcolo matematico. La Filosofia torna così ad essere ciò che non può non essere, consistendo, secondo Aristotele, nel Destino che gli Dei hanno affidato all'uomo; non "fede", non "credenza", ma Sapere che è esposizione del Mondo in quanto Pensiero puro, sono "le idee di Dio prima della "creazione" del mondo e di ogni oggetto finito" (Hegel); è speculazione (da *speculum*) dove il Mondo si *specchia* nel Pensiero, in senso oggettivo, come Idea e quindi Unità (Hegel); è la realtà dell'Assoluto, che è la Cosa più vicina e nel contempo più lontana (Evola), è la certezza sensibile, è il concreto esistente dove **da sempre** c'è l'Universale (Hegel), l'Oro si trova nella più oscura tenebra o Feccia (Ermetismo) da cui l'uomo fugge, proprio perché non sa che l'Opera deve iniziare da quello stato come riconquista eroica, come la *grande fatica del concetto* (Hegel). Tutto ciò Evola lo rende manifesto nella *Tradizione ermetica* che è la summa **circolare** del viaggio iniziatico (dal Corpo come impietramento del principio Fuoco allo stesso Corpo però rinato come rosso Cinabro, solfuro di mercurio) simile alla **circolarità** triadica della *Scienza della Logica* di Hegel: il *Logos* qui non è una conoscenza astratta e quindi profana cioè falsa ma, come per gli antichi maestri neoplatonici, è l'apertura sul Mondo come È solo nel "momento", che non è temporale, in cui l'uomo, acquisito il medesimo livello di essere-conoscenza, è nella capacità di VEDERE. La veneranda Tradizione Platonica, a cui appartengono sia Hegel che Evola, è il filone aureo che da Proclo sino a Nicola da Cusa, Marsilio Ficino e Jacob Boehme, non è altro che *Introduzione alla Scienza dell'io*, come spirito Universale, come Atto per eccellenza che nel Sapere Assoluto, che è filosofico, realizza il sapere del Dio, dove quel "del" è tanto il sapere che ha il Dio come "oggetto" che il Sapere che appartiene al Dio stesso.

II. Il situarsi sia di Evola che di Hegel nella Tradizione Platonica, ci conduce in immediato nella evidenza rivelativa di una fondamentale verità presente nel loro

orizzonte filosofico: la polare identità tra **pensiero** ed **essere**, identità che è da costruire, con fatica eroica, in quanto cammino catartico (*Fenomenologia dello Spirito* in Hegel; *Rivolta contro il mondo moderno* in Evola) per la riacquisita coscienza che è poi Inizio dell'altro percorso avente il Fine della identificazione virile, nella serena visione dell'Assoluto, principio solare ormai desto, non più e non mai "esterno" all'io ma Sé autentico che è al contempo (e da sempre) il *Lògos* del mondo (*Tradizione Ermetica* in Evola; *Scienza della Logica* in Hegel). Il Sapere (*Lògos*) che coincide con l'Essere (*Fýsis*) è ciò che, in guisa aurorale, afferma la sapienza indoeuropea, ad iniziare da Parmenide e dai *Veda* (*Atman* è *Braman*). Il mistero di tale verità è il mistero inesprimibile del **Pensiero nel quale si specchia il Tutto che è visto nell'Istante come Uno** (Platone, *Parmenide*, 156, c) ed è il fondamento della conoscenza comune sia ad Evola che ad Hegel: ad uno stadio di consapevolezza, che è un "momento" ("temporale" ma che non si svolge nel tempo...) della coscienza e quindi un essere della stessa, in senso ontologico, corrisponde uno stadio o livello di conoscenza-sapere che è il vivere-essere e lo stadio o livello equivalente nel Mondo. Tale realtà dello spirito che è circolare, e va dall'io al mondo e dal mondo all'io vuol significare che **si sa ciò che si è e si è ciò che si sa** e, quindi, **si sa ciò che si diviene**, equivalendo ciò al ritorno anamnastico verso l'Inizio, dove si è sempre stati, nella natura in cui si è sempre consistiti ma della quale si è presa coscienza, solo dopo aver perfezionato l'Opera filosofica. Evola ed Hegel, nel solco del platonismo, ci inducono pertanto a meditare sulla dimensione dello Spirito, nel "momento" in cui il Pensiero, pensando il suo "passato" (l'Anima, il suo sonno...), si riconosce tale ed il Mondo, gli Dei (l'oggetto) *appaiono* quello che sono *sempre* stati, cioè il Pensato, la dimensione dell'Anima, il movimento, la Vita, la dialettica (essere-non essere-vita-morte-dolore-gioia...). Evola lo afferma in tutta la sua opera: se si è **forma**, si vede la **forma**, che è sempre, ma anche colui che "ora" la vede lo è sempre stato solo che lo

aveva *dimenticato*. Secondo Evola ed Hegel, ovviamente, non è questione di ideologie o di modi di vedere il mondo, cioè di stati soggettivi, poiché di soggettivo, nel senso di personale o individuale-psicologico, qui non è dato parlare, ma di stati molteplici, differentemente gerarchici, dell'Essere (sia in senso microcosmico che macrocosmico, cioè quello che ignorantemente chiamiamo ancora tanto "soggetto" quanto "oggetto"). Hegel infatti nella *Scienza della Logica* quando parla di MECCANICISMO, CHIMISMO, ORGANICISMO, non sta enunciando determinate visioni del mondo o punti di vista, ma sta dicendo che una natura *meccanicistica* conosce solo il *meccanicismo* o meglio il livello o "momento" meccanicistico del mondo e quindi sta trattando filosoficamente degli **stati della coscienza**, come livelli del pensiero; essi sono il percorso del Sapere come Idea a cui corrispondono stati equivalenti della natura (e questo non è lo stesso principio di *corrispondenza* tra uomo e Metalli e/o mondo che è il fondamento della Tradizione sia nella forma ermetica che in quella platonica?) ed Evola dice il medesimo quando afferma che Inferno e Paradiso sono **stati della coscienza** nei quali e attraverso i quali si conoscono le tenebre infernali o le luminosità celesti che sono, comunque, quello stesso mondo o dimensione del Tutto, il chiuso Athanòr, che una natura corrispondente andrà a conoscere o *oscurato* o *rischiarato*. Pertanto un essere che è, come spiritualità autentica, o il primo o il secondo può conoscere solo o uno o l'altro, credendo, nel momento ingenuo, intellettuale-astratto (direbbe Hegel), del percorso di conoscenza, che si tratti di un "altro" mondo a sé medesimo opposto. **Gli Dei non esistono a priori ... se non si conoscono e si conoscono solo sperimentando e quindi essendo lo stato corrispondente.** Se in Evola tutto ciò è definito identificazione iniziatico-solare in cui è manifesto che IO sono TE, riconoscendo pertanto l'irrealità del dualismo; in Hegel è il percorso dello Spirito che supera l'oggettivazione del Sé (Dio), come Altro e, con l'atto filosofico ed il suo

sapere, è l'Assoluto che conosce se stesso, venendo "dopo" l'atto religioso-dualistico. È la realizzazione della conoscenza che il soggetto È l'oggetto, il Pensiero come potenza cosmica è l'Essere che è Dio, e si ritorna ad Aristotele, al Pensiero di Pensiero, al Pensiero che pensa solo Se stesso! Corollario di tale Tradizione gnosica è l'affermazione che la conoscenza del Dio è l'autoconoscenza del Dio come Divino nell'uomo e dell'uomo: il Dio si conosce e si vede nell'uomo, come l'uomo nel *doversi* conoscere, conosce Se medesimo quale il Divino stesso. È il sapere di natura apollinea, di cui enigmaticamente parla Platone nell'*Alcibiade Maggiore* (133 c)...!

Giandomenico Casalino

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Albanese L., *La tradizione platonica*, Roma 1993
- Albert K., *Sul concetto di filosofia in Platone*, Milano 1991
- Beierwaltes W., *Platonismo e idealismo*, Bologna 1987
- Boutroux E., *Jacob Boehme e l'origine dell'idealismo tedesco*, Milano 2006
- Casalino G., *La prospettiva di Hegel*, Lecce 2005
- Casalino G., *L'origine*, Genova 2009
- Carbonara C., *Hegel platonico e teologo*, Quaderni contemporanei, 6, 1971
- Di Vona P., *Metafisica e politica in Evola*, Padova 2000. pp. 55 ss.
- Evola J., (a cura di), *Introduzione alla Magia*, Roma 1969, volume I, pp. 56 ss.; 364 ss.
- Evola J., *Tradizione Ermetica*, Roma 1998
- Hadot P., *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Torino 1988
- Hegel G.G.F., *Scienza della Logica*, Bari 2001
- Hegel G.G.F., *Fenomenologia dello spirito*, Firenze 1960
- Heidegger M., "Hegel e i greci" in Idem, *Segnavia*, Milano 1987
- Kramer H., *Platone e i fondamenti della metafisica*, Milano 1989, pp. 285 ss.
- Lugarini L., *Hegel e la tradizione arcaica*, Il Pensiero, vol. XXXII, 1992
- Magee G.A., *Hegel and the Hermetic Tradition*, Cornell University Press, United States of America 2001
- Plotino, *Enneadi*, VI, 9, 40
- Platone, *Lettera VII*
- Platone, *Alcibiade Maggiore*
- Ponsetto A., *L'anima religiosa della filosofia*, Lecce 2000
- Proclo, *Teologia Platonica*
- Ruggenini M., *Il Dio assente. La filosofia è l'esperienza del Divino*, Milano 1997

